

## **La coesione della società è chiamata a crescere**

Prendersi cura è quasi sinonimo di stare accanto. Anche toccare, abbracciare, accarezzare. Tenere una mano in silenzio. **Oggi lo stesso atteggiamento, a livello sociale e gradatamente nelle varie situazioni di vita, si vive con il gesto contrario: stare fisicamente lontani.** Stare a casa. È un messaggio chiaro che deve toccare prima di tutta la coscienza, laddove alla corretta informazione si unisce la convinzione e si genera un obbligo che va al di là di un'attuazione formale o alla lettera di quanto ci è imposto. È una situazione drammatica, una lotta che dobbiamo vincere, sospendendo abitudini assodate, lo stare vicini, e stili acquisiti che mettono al centro l'individuo o il gruppo come un "individuo corporativo", chiuso con la pretesa di fare quel che si vuole. Ora c'è una doccia fredda. **Diverse libertà personali sono negate in vista di un bene superiore. E bisogna starci.** Non solo per paura del virus e della sanzione, ma per il bene di tutti che dipende da tutti. Cambiamento non facile, al quale non si è più abituati, ma che attualizza una coesione sociale chiamata a crescere ora e anche dopo la vittoria sul virus. Stare lontani è doloroso e acuisce la solitudine di molti.

Lo abbiamo detto degli anziani, ma anche di chi è in quarantena. Penso anche agli ammalati nei triage respiratori, nei reparti che, ora comprensibilmente, non possono avere il conforto di un familiare e di un amico. **Hanno l'affettuosa e professionale vicinanza dell'eroico personale sanitario, ma anche questi eroi sanno che un volto di famiglia è un'altra cosa.**

**Mi auguro che si renda possibile la presenza di un sacerdote, se richiesto, per il sacramento della penitenza o per l'unzione degli Infermi.** È un diritto da offrire, nelle forme possibili in questa situazione. **Il pensiero si estende ai poveri, ai senza tetto.** A quanti riemergono ogni tanto – ogni mezzodì e sera – per un pasto in mensa o vengono raggiunti nelle stazioni e anche – non è una favola! – sotto i ponti. C'è un problema sanitario, con scelte non contemplate – ne capiamo bene la complessità – nei decreti. Ma loro ci sono e sono un appello permanente per la Caritas che – insieme ad altre realtà solidaristiche – deve applicare criteri generali e ben recepiti a situazioni concrete per le quali non c'è una risposta preconfezionata. Anche questo significa esserci, stando nel modo giusto, vicini. **Per loro c'è una solitudine in più, perché manca quanto forse non era avvertito come valore aggiunto: il prendere cibo insieme, una battuta mentre si mangia.** Anche stando da soli e in silenzio, ma in una sala con altri, non isolati. Se c'è solitudine, c'è anche sovraffollamento. Non contro la legge, ma per attuare la legge.

**Penso a stare a casa in appartamenti piccoli, con i bambini in pochi metri quadrati o in camere già affollate da persone che non possono permettersi altro.** Insieme alle case grandi poco abitate, ci sono appartamenti piccoli densi di persone che di giorno sciamavano fuori, ma che ora non possono farlo. **Alzando lo sguardo dal borgo al mondo, passando per l'Europa ci viene da chiedere se la nostra Italia sia capita e accolta.** I segnali sono contrastanti e pongono di nuovo domande serie proprio nella terra che per prima ha registrato il concetto di Europa, se lo si vuole, nelle parole di S. Colombano.

Viviamo un tempo compresso, come certi agglomerati geologici, di strati sovrapposti di temi e problemi, di crisi e scelte diverse. **Non si sbaglia di certo ad eccedere nell'essere solidali, pensando cosa deve cambiare di un sistema messo in crisi da questo virus.** Vale per tutto – e la Chiesa non deve tirarsi indietro – dall'algida severità di programmi resi intoccabili dai più forti, fino al rischio di facili accomodamenti con i quali ci si salta sempre fuori.